

GUARIRE ED IMPARARE AD AMARE

Introduzione

Esistono molti tipi di **guarigione**. Quella fisica, quella affettiva, quella spirituale... Tutte sono connesse, infatti noi siamo un'unità, un'unione di parti diverse. Nella vita ci possono essere aspetti isolati che vanno bene, ma non per questo tutto funziona. Si può avere una buona carriera, ma d'altra parte avere un sacco di problemi. Si può avere una salute di ferro, ma una vita infelice.

Cosa dà valore a tutto? Qual è quell'aspetto dell'esistenza per il quale ogni cosa diventa bella, nonostante i problemi con il lavoro, con la salute o altri aspetti della vita non facili?



È **sentirsi amati**. Se nella vita di una persona c'è **l'amore che perdona** tutto ha senso, anche se il resto è difficile.

Esistono molti tipi di guarigione, ma una sola è quella che sana tutta la vita ed è quella che riguarda l'amore. Ci sono persone in fin di vita, malati terminali che hanno un amore nel cuore tale da farli brillare.

Noi diventiamo noi stessi per davvero, fino in fondo, solo se amiamo di un amore sano, autentico, adulto, appropriato.

Allora soffermati un attimo e chiediti:

*hai mai amato veramente qualcuno?
C'è qualcuno nel mondo che è felice per
causa tua?*

Amare non è semplice.

Gesù ci ha amati in un modo particolare: si è fatto uomo per noi, è dovuto morire sulla **Croce** e poi risorgere dalla morte (come diciamo nella preghiera del Credo).

Il medico ci dà una tachipirina per un problema non troppo grave, una serie di antibiotici per una malattia più importante, una chemioterapia per un problema molto grave.

Perciò, se per guarire noi bastasse un discorso o delle regolette da applicare, i nostri problemi non sarebbero così gravi.



Invece no: per la nostra persona ci è voluto Gesù crocifisso e poi risorto.
(Insomma... molto più che una chemioterapia!)
Quindi, se il problema fondamentale della vita è amare, non posso pensare che sia una cosa superficiale, semplice, improvvisata.
Per amare davvero bisogna saper entrare nell'altra persona, entrare nel vuoto, nelle voragini delle debolezze, nell'abisso dell'altro e poi uscirne vivi... insomma, bisogna saper morire e poi pure risorgere.
Solo l'amore vero guarisce l'uomo. Tutti noi abbiamo bisogno di toccare l'amore sconfinato che Dio ha per noi, per guarire.

La Parola

Nel vangelo di Marco (capitolo 5, versetti 21-43) troveremo due storie ad incastro: sono le storie di due donne, una bambina che ha dodici anni e sta morendo, mentre una donna, l'emorroissa, che perde sangue a livello genitale da dodici anni. Il numero le mette in contatto, ma anche il problema le collega.

La paura

L'emorroissa perde sangue, il quale è la fonte della vita. Inoltre, lo perde da un punto preciso: la genitalità, una dimensione privata, intima. Ognuno di noi ha delle ferite intime, nascoste, legate all'affettività, che magari non diciamo a nessuno. Cose per cui potremmo sentirci non normali, persone di serie B.



La ferita

Nella propria identità ci sono luoghi dove si è contraddittori, tortuosi, bloccati, impauriti, delusi, disperati o immotivatamente aggressivi, possessivi, invidiosi, prepotenti, rancorosi, incerti, allarmati, disgustati.
Sono luoghi dove si perde sangue, dove la vita si svuota.

La speranza

Nel vangelo la gente piange la morte della bambina, Gesù invece sostiene che stia dormendo.
Nella vita, talvolta, abbiamo detto l'ultima parola o Dio può dire altro?
Dio ha potere di trasformare la morte in un sonno da cui potersi risvegliare. Bisogna aver sperimentato che il Signore ha il potere di dare la vita lì dove noi l'abbiamo smarrita e con questa esperienza possiamo guardare a tanti che sembrano morti, terminati come a gente che si può risvegliare.

Non si entra in questa battaglia per perdere. Alla fine del brano di Marco, la donna viene guarita. Per questo seguiamo la sua storia: tutti siamo questa emorroissa.



Vangelo di Marco 5, 21-43

Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: «Chi mi ha toccato?». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

